



Articolo 13: La libertà personale è inviolabile .

Con il termine **Resistenza** generalmente si indica il movimento di lotta popolare, politica e militare che si sviluppò durante la Seconda Guerra Mondiale nelle zone occupate dagli eserciti tedesco e italiano contro gli invasori esterni e contro i loro alleati interni e che, nei vari paesi europei ebbe modalità, finalità e anche intensità diverse.

In Italia la Resistenza fu un movimento di liberazione dall'invasore nazista, ma anche lotta contro le forze interne (la Repubblica Sociale Italiana) che collaboravano con l'esercito tedesco; in questo senso si parla anche di guerra civile.

Il movimento di Resistenza, sebbene diviso al suo interno da differenti opzioni politiche, costituì un netto taglio con il passato fascista e un fondamentale momento per la costruzione della nuova Repubblica democratica, che sarebbe nata nel 1946.

Questo è stato il punto di partenza del nostro lavoro sulla Resistenza.

Una lezione frontale fatta a ottobre sul significato del fenomeno Resistenza, come è descritto nel nostro libro di storia di terza media.

Poi abbiamo approfondito una drammatica vicenda della Resistenza italiana: l'eccidio di Monte Sole. A maggio approfondiremo ulteriormente questo argomento

recandoci a Marzabotto per una visita al Parco storico .

Da novembre, abbiamo iniziato la seconda parte del nostro percorso: una lunga riflessione sul significato del termine **resistenza**, oltre quel drammatico contesto storico europeo.

Quali valori la Resistenza ha lasciato in eredità alla società contemporanea?

Ci siamo chiesti cosa significa resistere oggi per noi, tredicenni del 2016, e ciascuno ha scritto delle riflessioni su questo argomento, scegliendo un personaggio della storia oppure una persona vicina a noi, che rappresenti questo nostro ideale.

Alcuni hanno parlato di Dante, altri di Madre Teresa, o di Roberto Saviano , o del proprio fratellino, o della nonna; altri hanno scelto personaggi che abbiamo approfondito a scuola, come Malala, o Mandela, o Falcone e Borsellino.

Abbiamo cercato un elemento comune a tutte le nostre riflessioni e lo abbiamo trovato facilmente: tutte queste persone hanno resistito alla violenza, alla malvagità di altri uomini, alla prepotenza. Hanno lottato, si sono battuti per la conquista dei diritti civili di tutti quelli a cui erano negati e non hanno esitato a rischiare la loro stessa vita per difendere il bene supremo di tutti gli uomini: la libertà.

rEsistiAmo

Pubblicazione
monografica

Marzo 2016

A cura degli alunni della
classe 3B

Scuola secondaria di I gr.
I.C. Damiano Ravenna

Sommario:

Editoriale	1
La brigata Stella Rossa e l'eccidio di Monte Sole	2
Gandhi	3
Martin Luther King	4
Nelson Mandela	5
Falcone e Borsellino	6
Malala Yousafzai	7
Pietro Bartolo	8

**E noi concordiamo:
resistere vuol dire non
permettere a nessuno
di privarci della libertà,
significa combattere per il rispetto della
dignità di tutti gli uomini.**

L'eccidio di Monte Sole



Dopo l'armistizio fra Alleati e governo italiano, reso noto l'8 settembre 1943, la guerra colpì direttamente anche il territorio dei comuni di Marzabotto, Monzuno, Grizzana e Morandi, con dei violenti bombardamenti che causarono numerosi morti.

Molti giovani che fino ad allora avevano fatto parte dell'esercito ritornarono a Marzabotto, dando vita, in poco tempo a un gruppo partigiano, che fu chiamato Stella Rossa, che radunò uomini e donne di questo territorio, spinti da diverse motivazioni, ma accomunati da un forte sentimento antifascista.

I partigiani di questa brigata partigiana, guidati da Mario Musolesi, detto Lupo, arrivarono ad essere 500 unità nel periodo di massima espansione ed erano per lo più originari dei comuni di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno, dei comuni montani confinanti e dalla città di Bologna e dalla pianura.

Questo territorio si trovava in un'area di grande rilevanza strategica e rappresentava un ambiente favorevole: boschi, anfratti, rifugi naturali offrivano riparo dai rastrellamenti nemici, ma costituì anche una base straordinaria per colpire vari punti di interesse logistico per tedeschi e fascisti.

Durante l'estate i tedeschi e i fascisti fecero rastrellamenti e eccidi, che coinvolsero partigiani e civili. Il primo rastrellamento venne attuato dai tedeschi, insieme ai fascisti, sulla zona montuosa subito a est di Marzabotto, il 28-30 maggio 1944: morirono 4 civili. Gli eccidi più violenti si svolsero nell'estate del 1944, tra il 24 giugno e l'8 settembre, colpendo soprattutto la popolazione civile.

Alla fine dell'estate del 1944, dopo lo sfondamento della linea Gotica, l'area fra Setta e Reno, attorno al massiccio di Monte Sole, divenne fondamentale per i tedeschi per assicurarsi un'eventuale via per la ritirata.

I tedeschi decisero allora di eliminare la vita a Monte Sole, una vera e propria operazione di annientamento, che sfociò nello sterminio della popolazione civile.

Settecentosettanta persone vennero uccise dai nazisti fra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944.

I più colpiti furono le donne, gli anziani e i bambini perché in gran parte non scapparono, credendo che il rastrellamento avrebbe coinvolto i soli uomini adulti. I soldati li raggiunsero nelle case, li scovarono nei rifugi, spesso li radunarono e massacrarono a gruppi. Interi famiglie vennero sterminate nei modi più violenti e brutali, con colpi di mitraglia e lancio di bombe a mano. Anche cinque sacerdoti vennero uccisi in quei terribili giorni o a ridosso dei giorni della strage. L'obiettivo di eliminare la brigata e di assicurarsi il controllo del territorio venne raggiunto dai soldati con un bagno di sangue di poveri inermi, il saccheggio e la devastazione degli insediamenti.

Diversi testimoni ricordano la presenza di italiani insieme ai tedeschi. Fu la più grande strage compiuta dai nazisti in Italia che tragicamente ripropose la violenza messa in atto anche in altre stragi.

Nel complesso gli uccisi da nazisti e da fascisti durante i mesi dell'occupazione, nei comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi furono 955, partigiani ma soprattutto civili: 216 i bambini, 316 le donne, 142 gli anziani, 5 i sacerdoti.

Gli Alleati arrivarono a Monzuno il 5 ottobre 1944 e a Grizzana il 14 ottobre 1944, ma liberarono Marzabotto solo il 17 aprile 1945. I tedeschi minarono la zona da essi occupata e la liberazione di Monte Sole fu preceduta da pesanti bombardamenti da parte alleata.

Mohandas Karamchand **GANDHI**

Uno dei più grandi simboli della resistenza, secondo noi, è stato certamente Gandhi.

Mohandas Karamchand Gandhi, detto il Mahatma, la Grande Anima, nacque il 2 ottobre 1869 a Portbandar in India, in una famiglia privilegiata: il padre era Primo Ministro di Rajkot. Si laureò in giurisprudenza a Londra, dove visse da occidentale.

Intraprese la professione di avvocato in Sudafrica, come consulente legale di una ditta indiana, e lì conobbe la discriminazione razziale verso gli indiani che lo portò ad una scelta di vita radicale. In un famoso comizio il 1° settembre 1906, Gandhi spiegò che aveva in mente una lotta politica basata sulla non violenza, il "satyagraha" ("fermezza nella verità"), una forma di non-collaborazione radicale con il governo britannico, concepita come mezzo di pressione di massa, grazie al quale ottenne in Sudafrica importanti riforme, tra cui l'eliminazione delle leggi discriminatorie.

Nel 1915 Gandhi tornò in India, diventò leader del Partito del Congresso e nel 1919 iniziò la prima grande rivolta non violenta basata sul boicottaggio delle merci inglesi e il non-pagamento delle imposte. Per questo venne processato ed arrestato.

Dopo essere stato liberato avviò una nuova protesta e fu di nuovo incarcerato. Rilasciato prese parte alla Conferenza di Londra dove chiese l'indipendenza dell'India.

Il 1930 fu l'anno della svolta: Gandhi organizzò la "marcia del

sale": 380 km di marcia per chiedere il pubblico boicottaggio della tassa sul sale, considerata ingiusta. Gandhi, sua moglie e altre 50.000 persone vennero arrestati, ma dopo quasi un anno di prigione fu rilasciato e le leggi sul monopolio del sale furono modificate.

All'inizio della Seconda Guerra Mondiale Gandhi decise di non sostenere l'Inghilterra se questa non avesse garantito all'India l'indipendenza. Il governo britannico reagì con l'arresto di oltre 60.000 oppositori e dello stesso Mahatma, rilasciato dopo due anni.

Il 2 aprile 1947 alla Conferenza Interasiatica di New Delhi, di fronte a 20.000 visitatori, indiani e anglosassoni, Gandhi pronunciò quello che rimane il suo discorso più celebre in cui, nuovamente volta proclamò la non violenza e l'amore come gli strumenti più forti per vincere qualunque battaglia: **"Se volete... dare un altro messaggio all'Occidente, deve essere un messaggio d'amore, un messaggio di verità" ... "Se lascerete i vostri cuori battere all'unisono con le mie parole, avrò compiuto il mio lavoro"**.

Il 15 agosto 1947 l'India conquistò l'indipendenza, ma a causa delle di-



vergenze etniche e religiose tra musulmani e indù che provocano sanguinose rivolte, il Pakistan viene dichiarato stato indipendente.

Il 30 gennaio 1948 Gandhi fu ucciso da un fanatico indù mentre stava andando a pregare in giardino, come tutti i giorni, alle 5 del pomeriggio.

L'insegnamento del Mahatma è molto attuale e la storia contemporanea, purtroppo, continua ad essere segnata dalla guerra e dalla violenza.

Gandhi ci insegna che la volontà di un solo uomo può diventare la forza di tutto un popolo. Ci insegna a non perdere la speranza anche quando ci sembra che qualcuno invincibile voglia decidere per noi e costringerci a usare la violenza.

Concludiamo con un messaggio di pace, oggi più attuale che mai:

"... il mio più intimo desiderio" dice Gandhi "... è di realizzare la fratellanza ... tra tutti gli uomini, indù, musulmani, cristiani, persi e ebrei"



Eleonora B., Giulia M., Margherita C., Pietro A.

MARTIN LUTHER KING

Abbiamo scelto Martin Luther King come eroe resistente del nostro secolo, per le sue battaglie per i diritti civili della popolazione nera degli Stati Uniti, per le quali è diventato il simbolo della lotta contro la segregazione razziale e per le quali fu assassinato nel 1968 nel pieno della sua battaglia.

“Può darsi che non siate responsabili per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla.” (Martin Luther King)

Martin Luther King nacque ad Atlanta, in Georgia, nel 1929. Studiò teologia e filosofia, poi divenne pastore della chiesa battista di Montgomery, in Alabama.

A quell'epoca, sebbene la Costituzione americana sancisse l'uguaglianza di tutti i suoi cittadini di fronte alla legge, le cose nella realtà andavano molto diversamente, soprattutto negli Stati del Sud: i neri americani erano vittime della segregazione razziale. Era vietato loro l'accesso a molte scuole, università, club sportivi, centri di ricreazione, non votavano, subivano maltrattamenti da parte della polizia e condanne ingiuste da parte di giurie popolari razziste. Sui posti di lavoro, nell'assegnazione degli alloggi, persino sugli autobus i bianchi avevano più diritti dei neri. E la protesta dei neri iniziò proprio su un autobus di Montgomery.

Il 1° dicembre 1955 **Rosa Parks** era seduta su un autobus e stava tornando a casa. I posti erano tutti occupati e quando il conducente chiese ai neri di alzarsi per fare posto ai bianchi rimasti in piedi Rosa pronunciò il suo celebre “NO”. Fu arrestata, ma in breve tempo King organizzò la protesta: fu deciso il boicottaggio dei trasporti pubblici, una forma di lotta

pacifica, ispirata agli insegnamenti di Gandhi.

Per più di un anno i cittadini neri di Montgomery non utilizzarono gli autobus; King subì varie violenze, ma alla fine i neri vinsero la loro battaglia e la Corte suprema statunitense dichiarò illegale la segregazione sui mezzi di trasporto.

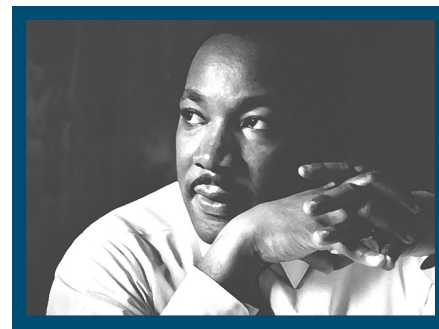
Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta King fu più volte arrestato, organizzò manifestazioni pacifiche e il boicottaggio di quelle attività commerciali dove i neri venivano trattati ingiustamente (grandi magazzini, tavole calde). Generalmente un raduno di preghiere precedeva queste azioni che mettevano seriamente in pericolo tutti coloro che vi partecipavano.

Il 28 agosto del 1963 un corteo di oltre 200mila persone, di cui 80mila bianche, invase il centro di Washington chiedendo la legge sui diritti civili: marciavano tutti insieme cantando *black and white together*. King pronunciò il suo più celebre discorso tra gli applausi.

A febbraio 1974 fu approvata la legge sui diritti civili: erano vietate le discriminazioni per l'iscrizione ai registri elettorali ed era sancito l'obbligo di ammettere tutti i cittadini a qualsiasi scuola o esercizio pubblico.

Ma la vera uguaglianza era ancora un miraggio: negli Stati del Sud – Alabama e Mississippi – i neri venivano ancora picchiati e uccisi dai razzisti bianchi del Ku-Klux Klan, un'organizzazione semiclandestina che compiva numerosi atti di violenza.

Il 4 aprile 1968 Martin Luther King fu assassinato a Memphis, con un colpo di fucile, mentre era affacciato al balcone di un albergo.



I have a dream

"Amici miei, io vi dico che, anche se dovrete affrontare le asperità di oggi e di domani, io ho sempre davanti a me un sogno. E' un sogno profondamente radicato nel sogno americano, che un giorno questa nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso delle sue convinzioni: noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli uomini sono creati uguali. (...)

Io ho davanti a me un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho davanti a me un sogno, oggi! (...)

E quando lasciamo risuonare la libertà, quando le permettiamo di risuonare da ogni villaggio e da ogni borgo, da ogni stato e da ogni città, acceleriamo anche quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio spiritual. "Liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente".

28 agosto 1963

Alessandro Sp., Anastasia,
Francesca, Gabriele.

Nelson

Nelson Mandela è un perfetto esempio di resistente perché è sempre stato un uomo molto coraggioso che non si è fermato finché non ha raggiunto il suo obiettivo.

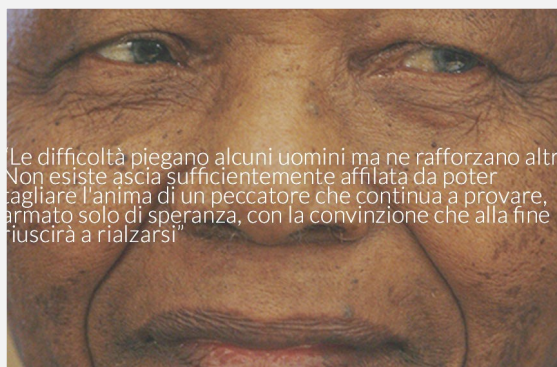
Nelson per resistere a tutte le difficoltà subite ha avuto a cuore l'idea di lasciare alle future generazioni un posto migliore di quello che era l'Africa in quegli anni.

La sua storia dovrebbe essere conosciuta e diffusa in tutto il mondo, per dimostrare che con il coraggio e la forza di volontà si possono raggiungere le mete desiderate.

La più alta testimonianza dell'impegno politico e sociale di Mandela la si ritrova proprio nel discorso pronunciato di fronte ai giudici del tribunale, prima che questi pronunciassero il loro verdetto:

"Sono pronto a pagare la pena anche se so quanto triste e disperata sia la situazione per un africano in un carcere di questo paese. Sono stato in queste prigioni e so quanto forte sia la discriminazione, anche dietro le mura di una prigione, contro gli africani... In ogni caso queste considerazioni non distoglieranno me né altri come me dal sentiero che ho intrapreso. Per gli uomini, la libertà nella propria terra è l'apice delle proprie aspirazioni. Niente può distogliere loro da questa meta. Più potente della paura per l'inumana vita della prigione è la rabbia per le terribili condizioni nelle quali il mio popolo è soggetto fuori dalle prigioni, in questo paese... non ho dubbi che i posteri si pronunceranno per la mia innocenza e che i criminali che dovrebbero essere portati di fronte a questa corte sono i membri del governo".

NELSON ROLIHLEHLA MANDELA nacque il 18 luglio 1918 a Mvezo, in Sudafrica. Negli anni dell'università aderì al movimento di opposizione al regime che negava i diritti alla maggioranza della popolazione nera. Nella metà degli anni '40 si unì al National Congress (ANC) e partecipò attivamente a campagne di resistenza contro la politica di apartheid e segregazione razziale messa in atto dal nuovo regime.



theid e segregazione razziale messa in atto dal nuovo regime.

Mandela fondò uno studio legale per dare assistenza a basso prezzo o gratuita ai neri e divenne il centro della lotta alla discriminazione razziale sempre maggiore nel Paese.

Nel 1961 divenne comandante dell'ala armata dell'ANC, e l'anno successivo venne arrestato e condannato a cinque anni di lavori forzati.

Dalle varie carceri in cui fu trasferito Mandela continuò la sua battaglia contro la segregazione etnica messa in atto dai ministri boeri.

Restò in prigione fino al 1990 diventando il più importante leader nero della lotta contro l'apartheid. La sua scarcerazione avvenne dopo un suo rifiuto della libertà in cambio di una rinuncia all'opposizione e solo grazie alla pressione della comunità internazionale e dell'ANC.

Appena scarcerato divenne presidente dell'ANC e cominciò a girare il mondo, accolto ovunque come un eroe, come il simbolo vivente della lotta dei neri sudafricani contro l'apartheid.

Mandela, come leader del partito di opposizione, cominciò un dialogo con il presidente Frederik De Klerk, per fare in modo che il Sudafrica raggiungesse definitivamente la pace. De Klerk fu un interlocutore capace di ascoltare le proteste dei neri e di trovare il coraggio di voltare pagina.

Nel 1993 i due leader sudafricani, furono insigniti del premio Nobel per la Pace.

Nel 1994 Nelson Mandela venne eletto Presidente del Sudafrica, il primo presidente nero del Paese,

Mandela

seguito e presiedendo tutta la fase transitoria che porta il regime fondato sull'apartheid verso una democrazia.

Il discorso d'insediamento tenuto a Pretoria è una sintesi del pensiero di Mandela, il raggiungimento di un obiettivo che non tocca tutto il mondo.

"... oggi, tutti noi, conferiamo gloria e speranza alla neonata libertà."

"Dall'esperienza di uno straordinario disastro umano durato troppo a lungo, deve nascere una società di cui tutta l'umanità sarà fiera."

"Siamo invasi da un senso di gioia ed euforia quando l'erba diventa verde e i fiori sbocciano. (...) E' giunta l'ora di rimarginare le ferite. E' giunta l'ora di colmare i divari che ci dividono. Questo è il tempo di costruire. Abbiamo finalmente raggiunto l'emancipazione politica."

"Ci impegniamo a costruire una pace completa, giusta e durevole."

"Una nazione di tutti i colori, in pace con se stessa e con il mondo."

"Dedichiamo questo giorno a tutti gli eroi e le eroine in questo Paese e nel resto del mondo, che si sono sacrificati in tanti modi e hanno dato la vita, perché noi fossimo liberi."

"Ci sia giustizia per tutti. Ci sia pace per tutti. Ci siano lavoro, pane, acqua e sale per tutti." "Il sole non tramenterà mai... su una conquista umana tanto gloriosa. La libertà regni sovrana."

Nel 1999 lasciò a carica di Presidente, mantenendo attivo il suo impegno nel sostegno dei diritti dell'uomo.

Il 5 Dicembre del 2013 Mandela morì, all'età di 95 anni.

Alice, Giulia R., Andrea, Valentina, Giuseppe.

GIOVANNI FALCONE E PAOLO BORSELLINO:

DUE RESISTENTI

Di Alessia, Eleonora N., Lorenzo, Manuela,
Pietro S.

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino furono due un grandissimi uomini, prima che straordinari giudici, che combatterono con ogni mezzo la criminalità organizzata siciliana, Cosa Nostra, consapevoli dei rischi cui andavano incontro.

Dedicarono ogni loro energia per vincere la sfida, sempre più minacciosa, lanciata dalla mafia allo Stato democratico.

La morte di Giovanni e Paolo sono spesso considerate come una tragedia, ma furono la scintilla che azionò una serie di circostanze che risvegliarono le coscienze non solo dei siciliani, ma di tutti gli italiani.

Giovanni e Paolo non mollarono mai, infatti furono due valorosi resistenti che con il loro esempio di rettitudine hanno saputo dimostrare che è possibile opporsi ai tentacoli della mafia; i valori di giustizia e onestà che ci hanno trasmesso sono germogliati all'interno della nostra testa e del nostro cuore.

"Gli uomini passano, le idee restano e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini".

I mafiosi potranno uccidere i magistrati, ma le loro idee continueranno a diffondersi e non scompariranno

"È normale che esista la paura, in ogni uomo, l'importante è che sia accompagnata dal coraggio. Non bisogna lasciarsi sopraffare dalla paura, altrimenti diventa un ostacolo che impedisce di andare avanti."

Paolo Borsellino

mai.



Nato a Palermo il 20 maggio 1939, **Giovanni Falcone** consegue la laurea in Giurisprudenza nell'Università di Palermo nel 1961.

Dopo il concorso in magistratura, nel 1964, diventa pretore a Lentini per trasferirsi subito come sostituto procuratore a Trapani, dove rimane per circa dodici anni.

Il consigliere istruttore Rocco Chinnici gli affida nel maggio '80 le indagini contro Rosario Spatola, un processo che investiva anche la criminalità statunitense. Il 29 luglio 1983 il consigliere Chinnici viene ucciso con la sua scorta, lo sostituisce Antonino Caponnetto, il quale riprende l'attività del suo predecessore. Si costituisce allora il cosiddetto "pool antimafia", sul modello delle équipes attive nel decennio precedente di fronte al fenomeno del terrorismo politico. Del gruppo fa parte, oltre lo stesso Falcone, anche Paolo Borsellino. Il 20 giugno '89 si verifica il fallito e oscuro attentato dell'Addaura presso Mondello (Palermo).

Giovanni Falcone viene assassinato a Capaci il 23 maggio 1992, insieme alla moglie Francesca Morvillo, magistrato, e agli agenti della scorta Rocco Di Cillo, Vito Schifani e Antonio Montinaro.

"Un uomo fa quello che è suo dovere fare, quali che siano le conseguenze personali, quali che siano gli ostacoli, i pericoli o le pressioni. Questa è la base di tutta la moralità umana".
(Frasedi J.F.Kennedy, che Giovanni Falcone amava ripetere)

Paolo Borsellino nasce a Palermo il 19/1/1940. All'età di appena 22 anni, si laurea in Giurisprudenza con 110 e lode e nel 1975 entra all'Ufficio istruzione processi penali di Palermo sotto la guida di Rocco Chinnici.

Con il Capitano Basile lavora alla prima indagine sulla mafia e da questo momento comincia il suo impegno senza sosta per sconfiggere l'organizzazione mafiosa.

Borsellino entra a far parte del Pool antimafia di Palermo, che comprende quattro magistrati. Falcone e Borsellino lavorano l'uno a fianco all'altro, sotto la guida di Rocco Chinnici.

I magistrati del pool vogliono scuotere le coscienze dei giovani e sentire intorno a sé la stima della gente. Così Borsellino comincia a partecipare ai dibattiti nelle scuole, alle feste giovanili di piazza, alle tavole rotonde per sconfiggere una volta per sempre la cultura mafiosa.

Borsellino è convinto che per sconfiggere la mafia i pentiti abbiano un ruolo fondamentale. I giudici dovranno controllare le loro dichiarazioni e ricercare i riscontri in modo che ogni fatto possa essere provato. Nel maggio 1992 Falcone raggiunge i numeri necessari per l'elezione a superprocuratore, ma il giorno dopo egli viene ucciso insieme alla moglie, a Capaci. Falcone muore tra le braccia di Borsellino.

Il 19 luglio 1992 quando si reca a casa della madre per accompagnarla dal medico, con l'esplosione dell'autobomba sotto la casa, in via D'Amelio, muore con tutta la scorta. E' il 19 luglio del 1992.

Malala

Yousafzai, Malala è una ragazza pakistana nata il 12 Luglio 1997 a Mingora, nella valle dello Swat, un luogo dove si sono verificati molti episodi di violenza tra l'esercito e i talebani.

Il padre Zauddin è un attivista che si batte per la difesa dei diritti civili in Pakistan e presiede di una scuola femminile.

Malala nasce nel periodo in cui il regime talebano è all'apice del potere. I talebani imponevano alla città regole e divieti molto rigidi, ad esempio vietavano alle ragazze di andare a scuola.

Grazie a un giornalista della BBC, amico del padre, Malala nel 2009 a soli 11 anni inizia a raccontare al mondo la condizione delle ragazze pakistane attraverso un blog con lo pseudonimo di Gul Makai.

Il 9 ottobre 2012 Malala Yousafzai subisce un attentato: viene colpita alla testa e alla spalla da un proiettile sparato da un talebano mentre è a bordo dello scuolabus che la sta riportando a casa da scuola. Ihsanullah Ihsan, portavoce dei talebani pakistani, ha rivendicato la responsabilità dell'attentato, sostenendo che la ragazza è il simbolo degli infedeli e dell'oscenità. In seguito, il talebano, ha minacciato ancora Malala dicendo che, qualora fosse sopravvissuta, sarebbe stata nuovamente oggetto di attentati.

Malala, dopo l'attentato, viene portata all'ospedale Queen Elizabeth di Birmingham, dove si risveglia cinque giorni dopo.

A gennaio 2013 Malala viene dimessa e prosegue la riabilitazione a casa, insieme alla sua famiglia che l'ha raggiunta dal Pakistan.

Il 19 marzo torna a scuola, presso la Edgbaston High School for girls di Birmingham, affermando di aver realizzato il suo sogno: frequentare le superiori.

Il primo febbraio 2013 il Partito laburista norvegese promuove ufficialmente la candidatura di Malala al premio Nobel per la pace.

Malala Yousafzai ha ricevuto il **Premio Nobel per la Pace 2014**.

Malala è la più giovane persona ad



aver ricevuto il Premio Nobel.

L'esempio di resistenza di Malala è molto significativo per tutti noi ragazzi: UN BAMBINO, UN INSEGNANTE, UN LIBRO E UNA PENNA possono cambiare il mondo.

Malala ha resistito e ha lottato, non ha esitato a rischiare la sua stessa vita per non rinunciare alla speranza di dare un futuro migliore alle donne e ai bambini della sua terra.

L'istruzione ci rende le persone libere, perché ci fornisce gli strumenti per pensare con la nostra testa, ci sottrae ad ogni tentativo di manipolazione; ci consente di confrontarsi con la realtà che le circonda, conoscerla, capirla e interpretarla, scegliere in maniera consapevole ciò che è giusto o sbagliato per noi.

Ecco uno stralcio significativo del discorso di Malala quando ha ricevuto il premio Nobel:

"Questo premio non è solo per me. È per i bambini dimenticati che vogliono un'istruzione. È per i bambini spaventati che vogliono la pace. È per i bambini senza voce che vogliono il cambiamento. Sono qui per i loro diritti, per dare loro voce... Non è il momento di averne compassione. È il momento di agire, per fare in modo che sia l'ultima volta che a dei bambini è sottratta l'istruzione. (...).

L'istruzione è una delle benedizioni della vita – e una delle sue necessità. Me lo dice l'esperienza dei miei 17 anni di vita. A casa mia nella valle di Swat, nel nord del Pakistan, ho sempre amato la scuola e imparare cose nuove. Ricordo quando io e i miei amici (...) avevamo sede di conoscenza perché il nostro futuro era lì, in classe. Le cose sono cambiate. Quando avevo dieci anni Swat, un posto di bellezza e turismo, è diventato improvvisamente un luogo di terrore. Più di 400 scuole sono state

Yousafzai

distrutte. Alle ragazze è stato impedito di andare a scuola. Le donne sono state picchiate. Innocenti sono stati uccisi. Tutti abbiamo sofferto. I nostri bei sogni sono diventati incubi. L'istruzione da diritto è diventato crimine.

Ma quando il mondo è cambiato, anche le mie priorità sono cambiate. Avevo due opzioni. Stare zitta e aspettare di venire uccisa. O parlare e venire uccisa. Ho deciso di parlare. I terroristi hanno provato a fermarci e il 9 ottobre del 2012 hanno attaccato me e i miei amici. Ma i loro proiettili non potevano vincere. Siamo sopravvissuti. E da quel giorno le nostre voci si sono fatte più forti.

Racconto la mia storia non perché sia unica, ma perché non lo è. È la storia di molte ragazze. Oggi racconto anche le loro storie. (...)

Sono quei 66 milioni di ragazze che non possono andare a scuola. (...)

Oggi in mezzo mondo vediamo rapidi progressi, modernizzazione e sviluppo. Ma ci sono paesi dove milioni di persone soffrono ancora dai vecchi problemi della fame, della povertà, delle ingiustizie, dei conflitti (...)

Mi sento più forte dopo l'attacco che ho subito, perché so che nessuno può fermarmi, fermarci, perché siamo milioni e siamo uniti. (...)

Non serve dire ai leader quant'è importante l'istruzione: lo sanno già. È ora di dirgli che devono agire, adesso. Chiediamo ai leader del mondo di unirsi e fare dell'istruzione la loro priorità numero uno. (...)

Realizziamo uguaglianza, giustizia e pace per tutti. Non solo i politici e i leader del mondo, ma tutti dobbiamo fare la nostra parte. Io. Voi. È nostro dovere.

Dobbiamo metterci al lavoro, non aspettare."

Anna, Alessandro St., Beatrice, Margherita V., Mattia

LAMPEDUSA, UN MARE DI RESISTENZA

Pietro **Bartolo**, ha 57 anni, a **Lampedusa** tutti lo conoscono come “il medico” dei salvataggi, che negli ultimi trent’anni ha visto passare sotto i suoi occhi e visitato tutti, ma proprio tutti, i migranti arrivati sull’isola, sbarcati con le proprie gambe, o, purtroppo, senza vita.

Noi abbiamo scelto quest’uomo come simbolo di tutta quell’umanità che in vari modi vive il dramma degli sbarchi dei migranti.

Consideriamo Bartolo un medico dotato di grande forza e umiltà, un resistente perché non si è mai fermato davanti alle difficoltà che ha incontrato nel suo percorso, dimostrando sempre una straordinaria dedizione nell’affrontare il suo lavoro.

Durante gli sbarchi arriva a dormire complessivamente dieci ore a settimana, e anche quelle non sono ore di sonno tranquillo, perché immagini tremende e disperate ad accompagnare quei pochi momenti di finto riposo.



“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.”

Art. 2 della Costituzione Italiana

Il 3 ottobre 2013 rappresenta una delle tante date drammatiche per l’isola di Lampedusa, in quanto ci fu un terribile incidente che causò la morte di molti migranti. Durante questa tragedia, Pietro Bartolo ha salvato la vita a molte persone, rischiando la sua stessa vita per prestare soccorso ai più bisognosi nonostante poche settimane prima avesse avuto un’ischemia cerebrale.



Ma accanto a Bartolo, tra i resistenti, ci sono le migliaia di bambini, donne, uomini che arrivano, emigranti sfiniti da traversate su mezzi di fortuna, persone che sfidano la sorte puntando ad uno sbarco notturno sull’isola che rappresenta la speranza di un futuro migliore.

E poi ci sono gli straordinari abitanti di Lampedusa, che, racconta Bartolo, non esitano mai ad aiutare, in tutti i modi possibili, in silenzio e lontani dai riflettori, quei disperati che approdano stipati nelle stive dei barconi.

I lampedusani escono dalle loro case, a qualunque ora, per portare aiuto, senza pregiudizi sulla provenienza, il colore della pelle e la religione.

Una straordinaria generosità che meriterebbe di essere ricompensata con il Nobel per la pace.

Anna Giulia, Lamia, Manfredi

